

Concorso bloccato, la prima classificata aveva rinunciato

Pubblicato: Giovedì 20 Dicembre 2012

✖ La vicenda del concorso indetto da Agesp, che ha portato **all'assunzione di una direttrice di farmacia poi bloccata dal Comune**, si arricchisce di nuovi elementi. Prima dell'accettazione dell'incarico da parte della farmacista, della quale abbiamo scritto lunedì, **un'altra dottoressa (prima classificata nel concorso) aveva rinunciato al lavoro**. Fin qui niente di male, capita che chi vince un concorso poi decida di non accettare il posto ma in questo caso la rinuncia è arrivata più per disperazione che per volontà propria. **A raccontarci la sua esperienza è Silvia Maconi**, varesina e impiegata come collaboratrice part time in una farmacia della provincia. «Avevo deciso di provare questo concorso perchè **speravo in un avanzamento di carriera** – racconta – cercavo un posto di lavoro con più responsabilità e di conseguenza più remunerativo».

Una volta vinto il concorso il sogno era ad un passo dall'avverarsi: «Purtroppo **il rapporto con Agesp Servizi non è stato quello che mi aspettavo sin dall'inizio** – prosegue nel suo racconto – dopo avermi comunicato l'esito a settembre, infatti, non ho più ricevuto notizie per un mese». Poi all'improvviso c'è stata un'accelerazione e riceve una telefonata nella quale le viene chiesto se fosse ancora interessata al posto di direttrice: «La domanda mi è suonata piuttosto bislacca visto che avevo vinto un concorso per diventare direttrice di farmacia e se non mi fosse interessato non avrei nemmeno partecipato. A quel punto ho ottenuto un appuntamento con la responsabile risorse umane di Agesp – continua Silvia nel racconto – mi è stato proposto di dirigere la farmacia 3, nella quale tale posizione di responsabilità stava per rimanere scoperta a seguito del pensionamento dell'attuale responsabile. Quello che ha aumentato la mia sorpresa è stata **la vaghezza delle risposte alle mie legittime domande sul tipo di inquadramento contrattuale, sulla retribuzione, sugli orari, gli eventuali rimborsi previsti**». Qualche risposta alla dottoressa è arrivata soltanto in una telefonata due giorni dopo: «Mi è stato proposto **un contratto come quadro a tempo indeterminato, ma con retribuzione al minimo tabellare in base a tabelle non aggiornate e senza alcun rimborso**, nemmeno dei buoni pasto».

I dubbi di Silvia aumentano e da un rapido calcolo, **tolti benzina, autostrada, pranzi, parcheggi scopre che avrebbe guadagnato esattamente come nel precedente lavoro** (quello di collaboratrice part time): «Alla fine **ho deciso di rinunciare** a quel lavoro e di rimanere nella farmacia in cui attualmente lavoro conclude – se avessi accettato mi sarei ritrovata disoccupata, visto quello che è accaduto alla seconda classificata. A lei va tutta la mia solidarietà».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it